

## ***Introduzione***

*Questo breve racconto non prevede grandi stravolgimenti degli assetti politici e territoriali della nostra timeline, ma solo un'ucronia di modesta entità che tuttavia consente la curiosa sopravvivenza fino ai giorni nostri di un microstato bizantino... con velleità imperiali... sulle rive del Lario!*

*Nel 569 d.C. i Longobardi calarono in Italia provenendo dalla Pannonia e travolsero le guarnigioni bizantine della pianura padana. Qua e là comunque i Bizantini resistettero per alcuni anni, nella speranza di una possibile riscossa imperiale. Ad esempio una guarnigione bizantina, guidata dal Generale Francione, riuscì a tenere la piccola Isola Comacina e altri territori intorno al Lago di Como per circa 20 anni ancora, fino al 588. In quell'anno l'isola fu espugnata dal re Longobardo Autari, segnando definitivamente la fine del residuo dominio imperiale nell'area del Lario.*

*Ma cosa sarebbe accaduto se i Longobardi, per una qualche ragione, avessero deciso di lasciare in pace quel piccolo avamposto bizantino consentendone così la sopravvivenza...?*

### **RACCONTO UCROINICO**

## **2011, νήσος κωμανίικεια, ovvero l'Impero Bizantino... di Isola Comacina!**

*di Massimiliano Paleari*

L'Isola Comacina attualmente fa parte del Comune di Ossuccio e si trova nel ramo comasco del Lario, tra Argegno e Menaggio. E' lunga circa 600 metri e larga 200. Oggi l'isola è di proprietà dell'Accademia di Belle Arti di Brera e, oltre a pochissimi edifici moderni, l'unica costruzione integra è la chiesetta barocca di San Giovanni. L'isola contiene però resti archeologici romani, tardo romani e medioevali, a testimonianza di una lunga e travagliata storia.

Nel 553 d.C. Teia, ultimo Re Ostrogoto, fu sconfitto definitivamente dal Generale Bizantino Narsete. Aveva così termine la quasi ventennale guerra intrapresa dall'Imperatore Giustiniano per la riconquista dell'Italia. La penisola uscì complessivamente impoverita e stravolta dal lungo conflitto. I Bizantini poi, per rimpinguare le stremate casse imperiali, sottomisero gli Italici ad una pesante

imposizione fiscale. Tuttavia per molti, anche in Italia, con la pace sembrò che il periodo delle invasioni barbariche fosse finito e che l'Impero Romano (così era denominato ufficialmente l'Impero Bizantino, mentre gli Imperatori di Costantinopoli si sentivano a tutti gli effetti “Romani”) almeno parzialmente ricostituito nella sua unità tra Oriente e Occidente, avrebbe ripreso la sua marcia nella storia.



SOPRA: IL VESSILLO DELL'IMPERO BIZANTINO CHE SVENTOLA ANCORA OGGI SULL'ISOLA COMACINA

Ma nel 569 i Longobardi, fino a quel momento stanziati tra il Danubio e la Drava, dilagarono improvvisamente nella Pianura Padana sconfiggendo facilmente gli sguarniti presidi bizantini e prendendo Milano nello stesso anno. Del resto alcuni contingenti longobardi, in qualità di federati del generale Narsete, avevano preso parte qualche anno prima alle ultime fasi della guerra greco/gotica e si erano resi conto della relativa vulnerabilità (e contemporaneamente della relativa ricchezza) della Penisola.

La facile vittoria longobarda fu resa possibile da un insieme di fattori. Il grande Giustiniano era morto nel 565, ed erano passati a miglior vita anche gli energici generali Belisario e Narsete. Le casse imperiali erano vuote e la corte di Bisanzio era lacerata da dispute religiose ed intrighi di palazzo.

Tuttavia la vittoria longobarda non fu completa ovunque. Qua e là i Bizantini, soprattutto dove la conformazione del territorio si prestava alla difesa, si arroccarono nella speranza di una sempre possibile riscossa imperiale. Non dobbiamo infatti ragionare con il senno di poi. Se Giustiniano aveva intrapreso la riconquista della Penisola ben 60 anni dopo la caduta dell'Impero Romano d'Occidente, niente faceva credere ai contemporanei che anche questa volta non si sarebbe ritentato di scacciare l'ennesimo invasore. Del resto ora la situazione strategica era perfino migliore che nel secolo precedente. Gli Imperiali conservavano ancora (e conservarono per periodi di tempo più o meno lunghi) importati lembi di territorio nella stessa Italia settentrionale (Ravenna e l'Esarcato, alcune città del Veneto, Grado e gli isolotti della laguna dove poi sorgerà Venezia, la Liguria, Pisa e

altri ancora) da cui eventualmente muovere al contrattacco.

Episodio poco conosciuto ma reale, una delle zone in cui i Bizantini intrapresero una lunga resistenza fu il Lario. Guidati dal Greco Francione, Magister militum (Generale) di Como, in quest'area i Bizantini si opposero ai Longobardi per ben 20 anni! Data la scarsità di documenti, in realtà non si hanno informazioni molto dettagliate a riguardo. Di certo si sa che Francione, seguito dalla guarnigione bizantina di Como, dal clero e dalle famiglie più in vista della città, si rifugiò sull'Isola Comacina, dove all'epoca sorgeva un borgo fortificato. Ne parla nella *Historia Longobardorum* Paolo Diacono, che così scrive in proposito:

*“Altri Longobardi poi assediavano nell'Isola Comacina il generale Francione, che apparteneva ancora alla gente di Narsete e che stava lì ormai da venti anni. Dopo sei mesi di assedio Francione consegnò l'Isola ai Longobardi; egli però, come aveva chiesto, fu lasciato libero dal re e con la moglie e i propri beni se ne andò a Ravenna. Nell'isola furono trovate molte ricchezze, custodite lì per conto di diverse città.”*

L'Isola Comacina è citata con il nome greco di “νήσος κωμανίκεια” anche dal Geografo Imperiale Giorgio Ciprio, vissuto nel VII secolo, il quale parimenti accenna alla lunga resistenza apposta da Francione ai Longobardi invasori.

In un primo momento i Bizantini, oltre all'Isola Comacina, riuscirono a mantenere il controllo di una vasta area di territorio (comprendente tutto il bacino del Lario e la Valtellina) che a sud passava per: la città di Como, il Castello di Baradello (castron Baractelia), Castelmarte (castron Marturion) a protezione della Valsassina e per l'area fortificata di Lecco (castron Leuci) e Civate, mentre a nord i passi alpini erano tenuti dai Franchi e dai Reti, allora in buoni rapporti con Costantinopoli. *Insomma, una sorta di “Ridotto della Valtellina” ante litteram (vedere anche in questo sito l'ucronia dedicata a questo tema).*

Progressivamente però i Longobardi erosero il territorio bizantino. Como e Lecco caddero quasi subito, mentre l'alto lago e la Valtellina cedettero più tardi. Il generale Francione comunque poté guadagnare tempo anche grazie alle ricorrenti faide intestine tra i Longobardi, che interrompevano spesso le operazioni militari contro gli imperiali per combattersi tra loro.

Non mancarono del resto momenti in cui i Bizantini rinchiusi nella sacca sperarono concretamente in una riscossa imperiale. Tra il 583 e il 584 ad esempio il nuovo Prefetto bizantino per l'Italia,

Smaragdo (che aveva sostituito l'imbelle Longino), dopo essersi alleato con alcuni duchi longobardi ribelli, mosse da Ravenna alla riconquista di gran parte dell'Emilia. Contemporaneamente l'Imperatore Maurizio strinse un'alleanza con il re dei Franchi Childeberto, il quale calò nella Pianura Padana giungendo fino al Lago Maggiore. I Longobardi stanziati in Italia settentrionale in questo frangente rischiarono seriamente di finire a loro volta accerchiati.

Alla fine però i Longobardi, di fronte al pericolo comune, misero da parte le divergenze interne, elessero un nuovo Re nella persona di Autari e riuscirono a parare la duplice minaccia: fermarono l'esercito di Smaragdo ormai giunto sul Po e ricacciarono i Franchi al di là delle Alpi.

Fu proprio sotto il Regno di Autari che, nel 588, dopo un assedio di 6 mesi, i Longobardi del duca di Bergamo ebbero finalmente ragione dell'Isola Comacina, ultimo avamposto bizantino nell'area alpina, guidato ancora (dopo 20 anni!) dal generale Francione. Come abbiamo già visto, Paolo Diacono narra che il generale e la moglie, in virtù degli accordi di resa, poterono riparare non molestati a Ravenna. L'Isola in seguito divenne un importante presidio longobardo. Secoli dopo, il borgo e il castello sull'isola furono infine rasi al suolo dai Comaschi nel 1169, nel corso del conflitto che opponeva Milano alla città sul Lario. Da quel momento l'isola rimase disabitata.

### ***Qui inizia il resoconto ucronico degli avvenimenti...***

Immaginiamo che per qualche ragione i Longobardi non portino a termine l'assedio dell'isola. Forse le truppe del duca di Bergamo vengono richiamate per partecipare ad una nuova campagna contro i Franchi sulle Alpi, oppure per fronteggiare una rivolta contro Autari organizzata da alcuni duchi longobardi del nord est, o a seguito di una nuova epidemia di peste (tutti eventi tutt'altro che improbabili in quel periodo). Sia come sia, l'ormai anziano Francione può tirare per l'ennesima volta un sospiro di sollievo e il vessillo imperiale continua a sventolare su quel piccolo lembo di terra del Lario.



SOPRA: IL MAGISTER MILITUM FRANCIONE PASSA IN RASSEGNA LA GUARNIGIONE DELL'ISOLA COMACINA

### *Come sopravvive una comunità bizantina nell'Italia longobarda*

Nel 589 il re Autari si sposa con Teodolinda, ma l'anno successivo muore. Teodolinda si risposa allora con Agilulfo, che diviene nuovo Re dei Longobardi, anche se la regina continua ad esercitare una certa influenza sulle politica del Regno. Sotto il regno di Agilulfo e di Teodolinda prosegue l'avvicinamento dei Longobardi al Cattolicesimo (i Longobardi fino a quel momento professavano l'eresia Ariana). Tale lungimirante politica è finalizzata ad accreditarsi come Sovrani di tutti gli abitanti della Penisola (non solo quindi dei Longobardi), in modo da consolidare le ancora recenti e insicure conquiste.

Intanto tra Francione e i Longobardi acquartierati a Como, dopo tanti anni di guerra, si è lentamente sviluppato un tacito *modus vivendi*, basato sulla neutralità e sullo scambio commerciale. Le imbarcazioni dei marinai dell'Isola Comacina iniziano a recarsi al mercato di Como per vendere il pesce pescato in tutto il Lario e l'olio prodotto sull'Isola.

Probabilmente Francione alla fine, per tenersi buoni i potenti vicini, ha anche elargito una “sostanziosa mancia” a qualche duca longobardo. Non dimentichiamoci (e Paolo Diacono a ricordarcelo) che ad Isola Comacina i Bizantini avevano messo in salvo i “tesori” provenienti da molte città. E' lecito supporre che questi tesori altro non siano che le casse dell'Erario bizantino di Bergamo, Lecco, Como e forse anche di Milano (oltre alle ricchezze private dei maggiori di queste località), casse che hanno seguito le autorità bizantine rifugiatesi sull'isola.

Agilulfo e Teodolinda non possono comunque abbassare la guardia. Nel 590 è il duca di Bergamo Gaidulfo (lo stesso che aveva interrotto l'assedio all'Isola Comacina) a ribellarsi. La ribellione si trascina fino al 594, quando i ribelli vengono sconfitti.

Cosa fa intanto il vecchio e scaltro (e scaltro lo doveva essere per davvero, se era riuscito a resistere così a lungo) Francione? Beh, naturalmente cerca di approfittare delle discordie interne al campo longobardo. Quando l'esercito longobardo ribelle del duca di Bergamo pone l'assedio a Lecco, invia a Monza un'ambasceria dove offre sorprendentemente collaborazione al campo longobardo “lealista” (vale a dire al vecchio nemico).

Dichiara che i due dromoni ( i dromoni erano potenti, per l'epoca, navi da guerra bizantine; le due navi di Francione sono in realtà versioni più piccole, ma nell'ambito lacustre del Lario

rappresentavano comunque strumenti bellici considerevoli) ai suoi ordini, ancorati all'Isola Comacina, sono a disposizione per portare aiuto alla città assediata. In cambio propone per il futuro di consolidare il *modus vivendi* di fatto già in atto tra la Longobardia (così ormai erano chiamati i territori del nord Italia sotto giurisdizione longobarda) e il piccolo avamposto bizantino del Lario.

Re Agilulfo, privo di flotta (i Longobardi all'epoca non avevano assolutamente esperienze marinare) non solo accetta la proposta di Francione, ma promette anche di rendere ai Bizantini del Lario alcuni territori contigui all'Isola Comacina, al fine di rendere economicamente sostenibile e meno precaria la loro permanenza.

In cambio chiede però dell'altro. I Longobardi sanno che sull'Isola vivono alcuni validi carpentieri navali. Agilulfo vuole che questi carpentieri siano messi a sua disposizione per trasmettere agli artigiani longobardi i segreti di costruzione di imbarcazioni più efficaci delle chiatte usate fino a quel momento.

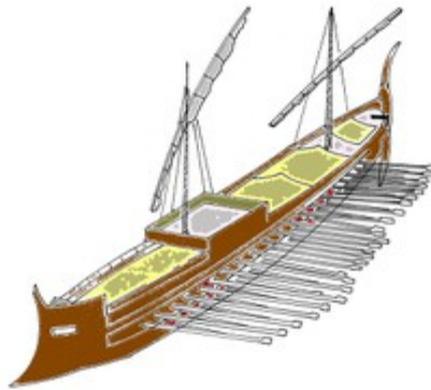
Francione si rende conto che accettare la proposta del re longobardo significa tradire di fatto il proprio imperatore. E' molto probabile infatti che i segreti relativi alle tecniche di costruzione navale trasmessi ai Longobardi saranno usati dagli stessi per combattere più efficacemente i Bizantini dell'Esarcato e delle altre aree costiere italiane ancora sotto controllo imperiale.

Contemporaneamente sa che questa volta rifiutare significherebbe condannare definitivamente la piccola comunità che ormai da più di 20 anni ha riposto fiducia in lui. Agilulfo, una volta soffocata la rivolta dei duchi ribelli, la farebbe pagare cara una volta per tutte ai testardi abitanti di quell'insignificante isolotto. E poi gli aiuti tante volte invocati e promessi non sono mai arrivati. Francione ha dovuto contare solo sulle proprie forze e su quelle della gente che popola l'isola. Nel corso degli anni i militari greci della guarnigione si sono integrati sposandosi con donne del posto.

Da questi matrimoni misti sono nati figli che ora a loro volta militano nella milizia che difende l'Isola e che ormai considerano l'Isola come la propria patria a tutti gli effetti. Lo stesso Francione ormai, dopo tanti anni, ha imparato ad esprimersi nella parlata volgare locale, pur continuando ad usare il Greco nelle cerimonie ufficiali.

In preda a questa ridda di pensieri contrastanti Francione per la prima volta è dubbioso sul da farsi. Decide allora di convocare in assemblea pubblica i capi famiglia dell'Isola, ai quali espone la situazione, le alternative in campo e le probabili conseguenze. La maggioranza dell'assemblea si

esprime per l'accettazione delle proposte del re longobardo.



SOPRA: RAFFIGURAZIONE DI UN DROMONE UTILIZZATO DAI BIZANTINI DELL'ISOLA COMACINA SUL LARIO

Agilulfo apprezza e, a titolo di ricompensa, nel 594 concede ai Bizantini dell'Isola Comacina i diritti di pascolo della Val d'Intelvi e il diritto di libero transito lungo la costa da Lenno fino ad Argegno. Come si vede, non si tratta propriamente di una cessione di sovranità, ma intanto la piccola enclave lacustre può contare su un piccolo retroterra da cui ricavare risorse. Inoltre il re longobardo sancisce l'inviolabilità del presidio bizantino, a condizione ovviamente di non subire attacchi da quella parte.

Comunque a Ravenna non si verrà mai a sapere del punto più scabroso dell'accordo concluso da Francione con Agilulfo (la trasmissione di competenze tecniche per la costruzione di navi). Del resto gli stessi Bizantini di Ravenna stipulano con i Longobardi una prima tregua nel 598. Così, quando nello stesso anno il Magister militum muore, vecchio ed onorato, l'Esarca bizantino Callinico può inviare attraverso i territori longobardi una delegazione ufficiale sull'Isola. E' il primo contatto diretto dopo 30 anni tra l'enclave del Lario e i rappresentanti delle istituzioni imperiali. L'arrivo della delegazione bizantina, tramandata nelle antiche cronache di Isola Comacina, è emozionante. Sono ancora molti gli anziani ex soldati greci che vivono sull'isola. L'incontro sancisce anche simbolicamente la permanenza di un legame con l'impero. I funzionari imperiali infatti presiedono in loco alla nomina del nuovo Magister militum, che dovrà guidare la piccola comunità orfana di Francione. I Ravennati in realtà saggiamente si limitano a confermare la scelta già fatta dalla comunità locale, che aveva eletto Belisario, un giovane brillante ufficiale figlio di un militare greco e di una donna di Bellagio.

In ogni caso il giovane Belisario, dimostrando ottime doti politiche, una volta ripartita la delegazione imperiale si affretta ad omaggiare con doni anche il re longobardo. Questi avvenimenti sono esemplificativi di quella che sarà la politica dei reggitori dell'Isola Comacina nei decenni successivi: da una parte non si dimenticano i legami con l'impero, di cui ci si considera ancora

sudditi (seppur sui generis); dall'altra si fa di tutto per ingraziarsi i potenti vicini Longobardi, dalla cui benevolenza in fin dei conti dipende la sopravvivenza dell'autonomia della piccola enclave.

Nel 612 Belisario chiede al re longobardo di poter impiantare nella penisola di Piona, allora disabitata, sulla punta settentrionale del lago di Como, una stazione di ricovero per i pescatori e i mercanti dell'Isola Comacina che si spingevano fin lassù. I Longobardi acconsentono. La penisola di Piona, dove pochi anni dopo verrà iniziata anche la costruzione di un monastero, entra così da quel momento nella sfera di influenza di Isola Comacina.

Il VII secolo prosegue senza altri avvenimenti di rilievo. Gli abitanti di Isola Comacina conquistano un certo benessere con il commercio del sale, che viene imbarcato a Piona e trasportato giù per il lago fino a Como e a Lecco.

Sul piano politico l'Esarca di Ravenna conferisce al terzo Magister militum il titolo greco di logoteta. La procedura è quella usuale: il logoteta viene eletto dai capifamiglia (dopo aver discretamente verificato l'approvazione longobarda sul prescelto) e in seguito la nomina è confermata dall'Esarca che invia (quando possibile, vale a dire quando non sono in corso conflitti aperti con i Longobardi) le patenti imperiali. Questo sistema, che sancisce una sorta di doppia fedeltà dell'Isola Comacina, consente alla stessa di conservare la propria autonomia nel tempo.

Nel 726 l'imperatore Leone III proibisce il culto delle immagini sacre (iconoclastia). Anche il piccolo territorio di Isola Comacina viene scosso dalla feroce diatriba religiosa tra iconoclasti e anti iconoclasti. I monaci greci di Piona infatti appoggiano la decisione dell'imperatore, mentre il clero secolare presente sull'Isola si ribella al diktat imperiale. Il logoteta Narsete, che in quel momento regge l'Isola, si schiera con gli anti iconoclasti ed invia un dromone a Piona carico di militi con il compito di riportare l'ordine. Ne consegue una mini guerra civile. Alla fine il monastero di Piona e l'attiguo borgo si sottomettono. Viene nominato un nuovo Priore del monastero, che rigetta le posizioni iconoclaste del suo predecessore.

In realtà nel tentativo di rivolta di Piona, intrecciati ai motivi religiosi, si erano palesate motivazioni ben più "terrene": alcune famiglie di mercanti di sale, residenti nel borgo di Piona (che si era lì sviluppato a partire dalla primitiva stazione di ricovero del 612), avevano sperato di affrancarsi da Isola Comacina per non sottostare più all'imposizione fiscale del logoteta.

Nel 751 Ravenna viene conquistata dai Longobardi. E' la fine definitiva dell'Esarcato, verso cui fino

a questo momento in qualche modo l'Isola Comacina era rimasta legata. Dopo questa data il logoteta dell'Isola non riceve più l'investitura ufficiale da parte dell'autorità imperiale, ma viene semplicemente eletto dall'assemblea dei capi famiglia. Tuttavia, nelle chiesette della piccola enclave si continua a pregare (in Greco ecclesiastico) per la salute dell'imperatore dei Romani, mentre lo stesso logoteta non cessa di autodefinirsi "Dux di Isola" per conto del "Basileios Romaion".

### ***Arriva Carlo Magno. Massima espansione territoriale di Isola Comacina***

Nel 773 Carlo Magno invade l'Italia e sconfigge gli eserciti longobardi di re Desiderio e di suo figlio Adelchi. Desiderio si rinchioda a Pavia dove sostiene un lungo assedio fino all'anno successivo, quando è costretto a cedere.

Tra il crollo definitivo del domino longobardo e il consolidamento di quello franco sull'Italia settentrionale intercorrono alcuni mesi di confusione. Possono non approfittarne i "nostri" Bizantini del Lario? Certamente no. Il logoteta di quel periodo, Maurizio, invia al campo franco un'ambasceria con la quale si proclama "amico e vassallo" del Grande Carlo Magno, il protettore del Papa e della Cristianità tutta. Dichiara inoltre di essere pronto ad appoggiare i Franchi in tutta l'area del Lario, fornendo (merce di scambio ormai usuale per l'Isola Comacina) l'appoggio della piccola ma efficiente flotta militare e mercantile a sua disposizione. Il re Franco probabilmente non dà grande importanza a questa offerta di aiuto, ma nondimeno non la rifiuta.

Così, nel febbraio del 774 i soldati di Isola Comacina, appoggiati da milizie reclutate tra la popolazione della terraferma, occupano tutta la costa del lago fino ad Argegno e prendono formalmente possesso anche della Val d'Intelvi, sulla quale l'isola esercitava già da tempo il diritto di pascolo. Del resto il piccolo e disorientato presidio longobardo di Argegno si schiera fin da subito con il logoteta.

Terminata la piccola campagna sulla sponda occidentale del lago, in aprile il logoteta Maurizio volge lo sguardo alla zona del triangolo lariano. Due dromoni di Isola (ovviamente non erano gli stessi impiegati 200 anni prima da Francione, ma erano molto simili ai loro antenati dal momento che le tecniche costruttive non erano cambiate) si presentano davanti al borgo fortificato di Bellagio, che però non ha intenzione di cedere. Qui i Longobardi e gli abitanti italici del borgo (che tra l'altro non amavano molto i loro vicini di Isola per via di vecchie questioni legate ai diritti di pesca e di commercio sul lago) si dimostrano fedeli al loro re. A questo punto dalle catapulte installate sui dromoni vengono scagliati ordigni incendiari mai visti prima d'ora da queste parti. La

guarnigione e la popolazione di Bellagio sono atterrite: queste palle infuocate sembrano non spegnersi mai, nemmeno dopo essere state bagnate. Alcuni pensano ad un sortilegio prodotto dagli strani abitanti di Isola, magari evocato da quelle loro strane e incomprensibili parole che ogni tanto utilizzano. In realtà non si tratta di qualche magia, mentre le strane parole udite in bocca agli abitanti di Isola sono solo espressioni in Greco. L'arma scagliata dai dromoni altro non era che il famoso *fuoco greco*, una mistura di componenti chimiche la cui esatta composizione ancora oggi non è nota. *Il fuoco greco fu usato dai Bizantini con successo la prima volta contro gli Arabi quando questi ultimi tentarono di conquistare Costantinopoli.* Non si sa esattamente quando il segreto del fuoco greco fosse giunto a Isola Comacina. E' probabile comunque che fosse stato un "dono" di una delle ultime delegazioni imperiali provenienti da Ravenna prima della caduta dell'Esarcato.



SOPRA: RAFFIGURAZIONE CONTENUTA NELLE ANTICHE CRONACHE DI ISOLA COMACINA SU PERGAMENA.  
UN'IMBARCAZIONE USCITA DAL PORTO DI BELLAGIO VIENE ATTACCATA CON IL FUOCO GRECO

Sia come sia, il fuoco greco in questo caso svolge egregiamente il suo compito: Bellagio capitola e apre le porte agli attaccanti. Dopo Bellagio, è la volta di Varenna, sulla sponda lecchese del lago, a sottomettersi all'autorità di Isola.

Nell'Estate del 774 Isola Comacina raggiunge così, sotto il governo del logoteta Maurizio, l'apogeo della propria potenza e della propria espansione territoriale. Il territorio del piccolo potentato, mutuando un termine bizantino allora usato per indicare le circoscrizioni amministrative e militari dell'Impero (in verità infinitamente più estese di Isola Comacina), viene suddiviso nei seguenti *Temi*:

- Tema di Isola Comacina propriamente detta, comprendente l'isola e la costa occidentale del lago che si estende a sud fino ad Argegno;
- Tema della Val di Intelvi, comprendente il territorio montano che si estende alle spalle di Argegno fin quasi al Lago di Lugano
- Tema di Bellagio, comprendente non solo l'omonimo borgo ma anche la zona del triangolo lariano che si estende a sud fino ad una linea est ovest che passa per Monte San Primo
- Tema di Varenna, comprendente anche il colle alle spalle del paese, dove oggi sorge il Castello di Re Ezio
- Tema di Piona, comprendente l'omonima penisola con il monastero e il borgo

Responsabile di ogni Tema, ad esclusione di quello di Isola Comacina amministrato direttamente dal logoteta, è un eliarca (tenente), nominato dal logoteta stesso.

Naturalmente Isola Comacina può conservare questi territori e la propria stessa autonomia solo facendo atto di vassallaggio al re e poi imperatore franco, che fonda a Roma (o rifonda, dipende dai punti di vista) il Sacro Romano Impero. L'altro imperatore, quello di Costantinopoli, non ha certo rinunciato alle proprie prerogative di sovrano universale, ma i rapporti di forza sono a favore di Carlo Magno, almeno in Occidente.

E' comunque certo che nel 775 l'imperatore franco nomina il logoteta dell'epoca Conte di Isola. Dal punto di vista carolingio Isola Comacina e gli altri territori ad essa soggetti diventano quindi una Contea imperiale, soggetta a tributi, con l'obbligo di mettere a disposizione un contingente di 10 cavalieri e 50 fanti da impiegare contro eventuali sollevazioni dei Reti, nonché un dromone da guerra per eventuali esigenze belliche sul lago.

Permangono comunque anche in epoca carolingia tracce del particolare status di Isola. Nella stessa patente imperiale con cui si nomina il primo conte di Isola (nella persona dello stesso logoteta), si precisa che i capi famiglia hanno il diritto di "suggerire" il nome del candidato e che il clero locale può essere nominato dal Vescovo di Costantinopoli. Di fatto quindi continua anche in epoca carolingia l'ambigua situazione già in essere nel periodo precedente: gli Isolani eleggono il logoteta, il cui potere poi è suggellato dall'autorità imperiale con la nomina a conte. In questo modo Isola Comacina preserva la propria unicità. Le funzioni religiose continuano ad essere officiate in Greco, secondo una tradizione ormai secolare. Lo stesso monastero di Piona diventa in quei secoli "bui" un importante centro di irradiazione (sarebbe meglio dire l'unico) della cultura greco/bizantina in Occidente. Certo, gli abitanti non si esprimono più in Greco, ma in una curioso "volgare" che

mescola elementi lessicali greci alla parlata in uso nell'area del lago. Gli atti ufficiali però continuano ad essere scritti in Greco. Tra l'altro, rispetto agli altri territori carolingi, qui l'uso di documenti scritti è più diffuso.

Si hanno pochissime notizie relative agli avvenimenti del IX e del X secolo. La contea di Isola segue da una posizione defilata i principali avvenimenti storici di quel periodo. Si sa soltanto che nel 955 un dromome Isolano accompagna una delegazione di feudatari del nord Italia su per il Lago di Como ad incontrare l'imperatore Ottone. La delegazione chiede l'aiuto dell'imperatore contro il re d'Italia e marchese di Ivrea Berengario, che sarà poi sconfitto ed esautorato dalle truppe imperiali. Tale fatto fa supporre che Isola si trovi ancora una volta schierata dalla parte della fazione vincente. Di certo continuano ad essere eletti e nominati logoteti/conti, a testimoniare la permanenza di un centro di potere locale autonomo.

### ***I conflitti dell'età comunale: guerra con Como, alleanza con Milano***

Con lo sfaldamento del potere imperiale e la nascita e il consolidamento delle prime autonomie comunali in Italia settentrionale, Isola Comacina si trova giocoforza coinvolta in estenuanti conflitti con i potentati vicini. La città di Como assurge a principale nemico di Isola. In gioco vi sono soprattutto i diritti di pesca e il commercio lungo il lago. Se sul lago gli Isolani riescono quasi sempre ad avere la meglio (grazie ancora al fuoco greco) sui vicini, nei combattimenti sulla terraferma i Comaschi passano da una vittoria all'altra. Tra il 1040 e il 1060 gli Isolani perdono il controllo della Val di Intelvi e di Argegno. Nel 1070 il borgo di Bellagio si solleva contro l'eliarca isolano e si pone sotto la protezione di Como. L'anno successivo i Lecchesi conquistano Varenna.

Nel 1071 il territorio sotto il controllo del logoteta è così ridotto alla sola Isola Comacina, ad una sottile striscia costiera sulla sponda comasca del lago e alla penisola di Piona, isolata nella zona settentrionale del lago.

A Isola Comacina non resta quindi che fare tesoro del detto “il nemico del mio nemico è mio amico”. Gli Isolani si alleano quindi con Milano, rivale di Como. Quando nel 1118 scoppia un conflitto aperto tra le due città, Isola si schiera apertamente con Milano partecipando al conflitto. La guerra dura fino al 1127. In quell'anno i Milanesi distruggono le mura di Como e ne disperdono gli abitanti (*evento realmente avvenuto nella nostra timeline, per la precisione il 12 agosto*). Nella linea temporale del nostro racconto all'assedio della città partecipano anche le milizie e le navi di Isola.

L'alleanza con Milano frutta ad Isola Comacina la riconquista di Bellagio, di Argegno e della Val d'Intelvi. Varenna invece resta sotto il controllo di Lecco, dal momento che anche quest'ultima città si era schierata con Milano contro Como.

### ***La “grande sventura” del 1169: i Comaschi radono al suolo Isola Comacina***

Seguono alcuni decenni di relativa quiete, fino al 1162, quando l'imperatore Barbarossa distrugge Milano. Como a questo punto (che nel frattempo aveva ricostruito con l'aiuto del Barbarossa le proprie mura) può prendersi la sua vendetta sulla piccola isola lacustre, alleata dei Milanesi. Si giunge così al 1169, data che nella storia di Isola Comacina è ricordata come la “Grande Sventura”. I Comaschi riescono a sbarcare sull'isola e la mettono a sacco. Dopodiché radono al suolo l'intero borgo fortificato (*eventi reali anche nella nostra timeline*), compreso il palazzo del logoteta. I pochi superstiti si rifugiano a Piona.

Questa sembra veramente la fine per la Contea di Isola Comacina. Ma non sarà così. Nel 1167 i Milanesi e altre città avevano già costituito un'alleanza anti imperiale chiamata Lega Lombarda. Nel 1176 l'imperatore Barbarossa viene battuto nella famosa battaglia di Legnano. Seguiranno altri anni di scontri tra le forze della Lega e quelle filo imperiali (tra cui Como), fino alla Pace di Costanza, con cui i Comuni lombardi accettano di restare fedeli all'imperatore in cambio di una piena autonomia locale (*avvenimenti reali della nostra timeline*).

### ***1177: arriva la riscossa***

Contando sull'ormai consolidata alleanza con Milano e approfittando della situazione di difficoltà di Como, che come abbiamo già detto parteggiava per il Barbarossa, i superstiti di Isola riparati a Piona organizzano la riscossa. Guidati dal Logoteta Francione VIII, Nel 1177 sbarcano sulla deserta Isola Comacina ed iniziano alacramente a ricostruire il borgo fortificato, munendolo anche di mura più solide.

L'anno successivo gli Isolani consolidano il controllo della terraferma prospiciente l'isolotto con una poderosa (per l'epoca) opera ingegneristica. Di fronte ad Isola Comacina si trova la penisola di Lavedo (*che nella nostra timeline ospita la villa del Balbaniello*). In tempi antichi era in realtà anch'essa un'isola separata dalla terraferma. Poi i detriti trasportati da un vicino torrente crearono un ponte naturale. I Comacinesi scavano in corrispondenza dell'avvallamento formato dai detriti del torrente un largo e profondo canale, riportando così la lingua di terra di Lavedo al primitivo “status” di isola. Qui, contando sulla protezione delle acque, iniziano la costruzione di un secondo borgo

fortificato.

Nel 1178 è la volta di Bellagio e del suo contado a cadere, per la terza volta, nelle mani degli Isolani. Argegno e la Val di Intelvi passano invece nella sfera di influenza di Milano.

Riassumendo, nel 1178 il territorio di Isola Comacina risulta suddiviso nei seguenti 4 temi:

- Isola Comacina
- Isola di Lavedo (con giurisdizione anche su una striscia costiera in direzione di Argegno)
- Bellagio e il suo contado
- Piona (e relativa penisola)

### *Nasce la Chiesa Cattolica di rito orientale di Isola Comacina*

I conflitti che oppongono Isola alle città vicine non sono però gli unici di cui devono preoccuparsi i reggitori della piccola contea. Nel 1054 si era consumato lo scisma tra il Papato e il Patriarca di Costantinopoli, dopo secoli di diatribe per questioni teologiche. In realtà il conflitto religioso è alimentato anche da motivazioni politiche. L'eco di questi scontri, pur giungendo attutito e in grande ritardo ad Isola Comacina, nondimeno alla fine impatta anche qui. Non dimentichiamoci che il clero (sia secolare che regolare) della piccola contea è nominato per antica tradizione direttamente da Costantinopoli. Periodicamente missioni ecclesiastiche orientali, guerre permettendo, si erano recate ad Isola (ed in particolare al monastero di Piona), contribuendo a mantenere un tenue legame con il mondo greco/bizantino.

Attorno al 1080 il Priore di Piona dichiara esplicitamente che la giusta via della vera fede è rappresentata dalla Chiesa di Costantinopoli. Il clero secolare di Isola si schiera invece su posizioni papiste. La situazione rimane congelata per alcuni anni, fino a quando il logoteta Macario, nel 1087, su suggerimento del vescovo di Milano, si fa promotore di un incontro tra i “vertici” religiosi della contea, alla presenza di un rappresentante del vescovo.

L'incontro genera una soluzione per l'epoca “geniale”, anticipatrice di quelle che a partire dal XVI secolo saranno le Chiese Uniate dell'Europa orientale. L'accordo prevede la sottomissione di tutti i rappresentanti religiosi della Contea all'autorità del Papa, ma alla piccola chiesa locale è concesso di celebrare i riti secondo la liturgia orientale (ortodossa), mentre le questioni dottrinarie più scabrose vengono eclissate dal fatto che la liturgia è celebrata in Greco e non in Latino. Nasce così ufficialmente la Chiesa Cattolica di rito orientale di Isola Comacina.

## **Tra Torriani e Visconti questa volta si punta sul cavallo perdente**

Abbiamo visto come Isola a partire dall'XI secolo sia entrata nell'orbita milanese, pur conservando la propria autonomia e le proprie peculiari istituzioni di origine greco/bizantina. Nel lungo e altalenante scontro per il potere che oppone a Milano le famiglie dei Della Torre e dei Visconti, Isola si schiera nel XIII secolo con i primi.

Ne approfitta Bellagio, da sempre insofferente al dominio Isolano. Gli abitanti di questa cittadina, con l'aiuto di milizie assoldate dai Visconti, scacciano l'Eliarca e la fazione pro Isola. Nel 1312 poi, con la definitiva caduta dei Torriani, la perdita di Bellagio è sancita anche ufficialmente. Isola Comacina riesce a conservare nella zona del triangolo lariano solo i borghi di Lezzeno, di Villa e di Pescaù con il loro immediato entroterra. Per punire Isola Comacina i Visconti le tolgono anche il controllo della striscia di costa sulla sponda occidentale del Lario su cui aveva ancora giurisdizione.

La Contea di Isola si riduce così ai seguenti territori:

- Tema di Isola Comacina
- Tema di Isola di Lavedo
- Tema di Lezzeno (nel triangolo lariano)
- Tema di Piona

Da questo momento il territorio della piccola entità politica sul Lario non subirà più variazioni fino ai giorni nostri, se si esclude una recentissima querelle sulla sovranità della cima di Monte San Primo, di cui parleremo più avanti.

### ***1460, colpo di scena: arriva ad Isola Comacina l'ultimo dei Paleologi***

Nei secoli successivi la vita ad Isola Comacina procede abbastanza tranquillamente. La piccola enclave, pur nell'orbita politica di Milano, continua ad amministrarsi autonomamente e a conservare le proprie particolari istituzioni.

Gli abitanti di Isola sono famosi da secoli per la loro particolare perizia nella costruzione di imbarcazioni. Il dosso (isola) di Lavedo è rinomato per la produzione di olio, mentre i pescatori della piccola contea, che si spingono in mezzo al lago anche in caso di maltempo, vendono il frutto del loro lavoro in tutti i porti del Lario e fino a Milano. Tutto questo contribuisce a rendere florida la

pacifica comunità.

Le cronache e il successivo destino di Isola vengono però fortemente movimentati nel 1460, quando dalla Morea arriva qui addirittura il pretendente bizantino al trono imperiale costantinopolitano!

A questo punto è necessaria una piccola digressione storica. Il 24 maggio 1453, dopo un assedio di 3 mesi, il Sultano turco Maometto II conquista Costantinopoli. L'ultimo imperatore bizantino, Costantino XI Paleologo, muore combattendo quando gli Ottomani irrompono all'interno della città. Dopo 1100 anni di vita è la fine dell'Impero Romano d'Oriente. Per alcuni anni ancora però, precisamente fino al 1460, due fratelli dell'ultimo imperatore bizantino, Demetrio e Tommaso, continuano ad amministrare il Despotato di Morea (Pelopponeso) con capitale Mistra, a pochi chilometri dal sito dove sorgeva l'antica Sparta.



SOPRA: TOMMASO PALEOLOGO RITRATTO DAL PINTURICCHIO

Si sa che tra fratelli non sempre si va d'amore e d'accordo. Così Demetrio, fratello maggiore, ad un

certo punto si allea con gli Ottomani contro Tommaso, che lo aveva esautorato dal potere. I Turchi ovviamente non si fanno sfuggire l'occasione e nel 1460, dove aver sbaragliato lungo l'Examilion (il vallo difensivo bizantino lungo l'istmo di Corinto) i pochi difensori, dilagano rapidamente in Morea che così entra a far parte dell'Impero Ottomano. L'ultimo frammento superstite di autogoverno greco (se si esclude l'Impero di Trebisonda nel Ponto che cadrà l'anno successivo) viene così annientato.

Tommaso riesce a fuggire in Italia, dove trova la protezione di Papa Pio II (pochi anni prima della caduta di Costantinopoli, nel disperato tentativo di trovare alleati ad occidente contro gli Ottomani, l'imperatore bizantino, malgrado le resistenze di gran parte del clero e del popolo greci, accetta una effimera riunificazione della Chiesa Ortodossa con quella Cattolica). Il Papa, ed in seguito le altre potenze europee, riconoscono Tommaso come legittimo pretendente al trono bizantino, dal momento che il fratello maggiore Demetrio si era schierato con i Turchi.

Nella timeline reale degli eventi Tommaso morirà a Roma nel 1465. Ma nel nostro racconto le cose vanno in maniera leggermente diversa. Pio II, che ha il problema di “piazzare” l'ingombrante ospite da qualche parte, si ricorda della piccola contea fuori mano incastonata all'interno del Ducato di Milano e dalle lontane ascendenze bizantine. Interpellato, il duca di Milano Francesco Sforza risponde positivamente al Papa e offre la sovranità del piccolo territorio a Tommaso, che il 20 marzo 1461 accetta. Da questa data si fa partire ufficialmente l'indipendenza moderna, anche formale, della contea di Isola Comacina. Prima infatti era più corretto parlare di un infeudamento di Isola, dipendente dall'autorità milanese, seppur con larghissimi spazi di autonomia.

Il 1 maggio 1461 l'ex despota di Morea Tommaso sbarca ad Isola, accompagnato da una folta schiera di cortigiani e di militi bizantini, riparati come lui in Italia. In breve Isola comacina e gli altri piccoli lembi di terra sul Lario sotto la sua sovranità diventano meta di una importante diaspora greca proveniente dagli ex territori dell'impero bizantino. Ex funzionari e religiosi, in parte già riparati in Italia negli anni precedenti, trovano ad Isola un ambiente familiare e la possibilità, seppure in miniatura, di vivere ancora in uno Stato Bizantino. Sono inevitabili le tensioni con l'elemento locale, che dopo l'entusiasmo iniziale si rende conto che lo spazio non è sufficiente per tutti. L'ultimo logoteta “indigeno” di Isola capeggia addirittura in settembre una congiura contro i “lontani cugini” giunti da oriente, ma viene scoperto ed è costretto a fuggire. Con lui se ne vanno molti dei vecchi abitanti. I nuovi arrivati, che diventano sempre più numerosi, reintroducono il Greco (ormai quasi del tutto dimenticato dai discendenti di Francione, tranne qualche vocabolo che era entrato a far parte della parlata locale) e i costumi bizantini. Si assiste così ad una “rifondazione

greca” di Isola Comacina. Dopo la prima “paleo bizantina” Isola Comacina di Francione, ora abbiamo la “tardo bizantina” Isola Comacina di Tommaso. In qualche modo comunque con il passare del tempo parte dei vecchi abitanti, non del tutto immemori delle lontane origini comuni, si integrano con i nuovi arrivati.

L'anno successivo Tommaso si fa incoronare dal Papa “Autokrator (Imperator) Costantinopolitanus”. Certo, si tratta solo di una mossa politico/diplomatica ideata dal Papa che vuole sottolineare la non accettazione da parte della cristianità della perdita di Costantinopoli e che tenta di mettere insieme una coalizione anti ottomana; ma intanto quando Tommaso torna ad Isola Comacina, i suoi abitanti possono a diritto dichiarare di essere parte dell'Impero Romano d'Oriente, anzi, di costituirne l'unica parte rimasta! Cambia anche il nome ufficiale del piccolo Stato, che assume la lunga e complicata denominazione di “Contea di Isola Comacina dell'Impero Romano d'Oriente”.

Nel 1465 Tommaso muore. Gli succede in qualità di Conte di Isola Comacina (e pretendente al trono di Bisanzio) il figlio Andrea. Inizia così la dinastia dei Paleologi di Isola Comacina, che governa ancora oggi il piccolo Stato.

Intanto le residue speranze di una restaurazione bizantina si affievoliscono, anche se per alcuni decenni ancora Isola sarà al centro di intrighi diplomatici e progetti di riscossa sempre più velleitari. Fino alla nascita nell'800 di uno Stato indipendente greco, la contea sul Lario eserciterà un certo potere attrattivo per avventurieri di ogni risma, pronti ad offrire al conte di turno i propri servigi e i propri strampalati piani in cambio di denaro e di titoli.

### ***l'Isola Comacina dal XVI al XIX Secolo***

Nel frattempo la nostra Penisola diventa terra di scontri e di conquista per le potenze europee: Svizzeri, Francesi, Spagnoli e Austriaci si succedono e si alternano anche in Lombardia. Tutti comunque rispettano l'integrità di Isola. Del resto i Paleologi del Lario inaugurano una politica di stretta neutralità che sarà uno dei motivi della sopravvivenza del piccolo Stato fino ai giorni nostri. Inoltre, anche se oggi può suonare strano, fino ad Ottocento inoltrato le questioni di diritto dinastico esercitano ancora un certo peso negli affari internazionali, per cui risulta comodo alle potenze europee che via via controlleranno la Lombardia mantenere in vita il micro Stato bizantino. *Non si sa mai* – ragionano le cancellerie delle corti europee - *prima o poi potrebbe essere in qualche modo utile nei confronti dell'Impero Ottomano sempre più in crisi tirare “fuori dal cilindro” il*

*pretendente legittimo al trono di Bisanzio che risiede sul lago di Como.*

Lo stesso Napoleone probabilmente fa un ragionamento analogo e lascia in pace Isola. Non a caso Bonaparte attaccherà poi gli Ottomani in Egitto e in Palestina.

Il Congresso di Vienna nel 1815 sancisce definitivamente l'indipendenza della Contea bizantina di Isola Comacina.



SOPRA: IL POPE CATTOLICO DI RITO ORIENTALE DI ISOLA COMACINA BENEDICE I GIOVANI VOLONTARI IN PARTENZA PER LA GUERRA DI INDIPENDENZA GRECA CONTRO I TURCHI

Negli anni '20 dell'Ottocento, nell'atmosfera romantica di allora, una decina di giovani partiti dalla contea sul Lario partecipano alla guerra di indipendenza contro i Turchi che si chiuderà con la nascita della Grecia moderna. Anzi, per un momento le cancellerie europee prendono in considerazione l'idea di insediare sul trono di Grecia proprio l'imperatore in pectore di Isola Comacina. L'idea viene poi rapidamente scartata per un complesso di ragioni politiche che sarebbe troppo arduo riassumere in questa sede, ma il fatto stesso che si sia ventilata un'ipotesi del genere dimostra come ancora si prendesse sul serio la diretta discendenza dei conti di Isola dagli ultimi imperatori bizantini. L'episodio ha comunque una conseguenza diplomatica. Per evitare in futuro che qualcuno possa utilizzare le eventuali pretese sul trono di Grecia da parte dei reggitori di Isola Comacina, il conte/autokrator Costantino XVIII è costretto dalle potenze europee nel 1840 a rinunciare solennemente, per sé e per i suoi discendenti, al titolo di Despota di Morea e a qualunque diritto sui territori dell'allora Grecia indipendente. Continua però a fregiarsi del titolo di Imperator

Costantinopolitanus, dal momento che questa città faceva ancora parte dell'Impero Ottomano (anzi, ne era la capitale) e tutt'ora si trova nei confini della moderna Turchia.

Isola Comacina è anche citata nel romanzo *I Promessi Sposi*. Alessandro Manzoni fa fuggire da Lecco Lucia e la madre a bordo di una imbarcazione di Isola, che porterà le due donne a riparare per un certo periodo nel monastero di Piona.

### ***'Isola Comacina nel Novecento***

Il secolo non si apre sotto i migliori auspici. Le attività economiche tradizionali di Isola Comacina, la pesca e la piccola carpenteria navale, sono in crisi. Molti Isolani sono costretti ad emigrare verso la Germania e alcuni si imbarcano addirittura per le Americhe.

Nel 1913 l'Autokrator Demetrio III riforma le istituzioni del piccolo Stato in senso maggiormente democratico. Molte materie, prima di competenza dello stesso Autokrator, passano sotto il controllo del Consiglio Generale, eletto da tutti i cittadini maschi maggiorenni (il voto alle donne arriverà solo nel 1946).

Nel 1927, per il perdurare della crisi economica e il conseguente rischio di un totale spopolamento della contea, Francione IX progetta di aprire nel territorio di Isola Comacina un casinò, che avrebbe sicuramente portato ricchezza sia direttamente, sia attraverso l'indotto che si sarebbe sviluppato attorno alla casa da gioco. Mussolini però non gradisce la cosa. Il Duce aveva fatto infatti appena aprire nella non lontana Campione d'Italia un casinò per motivi analoghi, e un concorrente così vicino avrebbe sicuramente sottratto clienti (e denaro) alla casa da gioco italiana. Il Capo del Governo Italiano fa la voce grossa e manda addirittura un paio di motovedette armate ad incrociare davanti al Palazzo del Governo di Isola. Francione capisce l'antifona e ritira il progetto del casinò.

Durante la Seconda Guerra Mondiale Isola, come da tradizione, ribadisce la propria assoluta neutralità. Dopo l'attacco alla Grecia sferrato nell'ottobre del 1940 da Mussolini, i cuori della stragrande maggioranza della popolazione (già non molto ben disposta verso il Duce soprattutto per la non dimenticata questione del casinò), compreso quello di Francione X, succeduto al padre nel 1937, sono però per gli Alleati. Così, quando il 25 luglio 1943 Mussolini viene esautorato dal Gran Consiglio del Fascismo e fatto imprigionare da Vittorio Emanuele II, ad Isola la popolazione non esita a manifestare la propria soddisfazione.

Tra il 1943 e il 1945 le autorità (civili e religiose) di Isola ospitano mettendole in salvo alcune decine di Ebrei, di oppositori al regime e di renitenti alla leva. Nell'agosto del 1944 un reparto della GNR, nel corso di un rastrellamento antipartigiano nella zona del triangolo lariano, sconfinò nel territorio sotto la giurisdizione di Isola Comacina. Ne conseguì un conflitto a fuoco con la gendarmeria di Isola, che ha la peggio. Di fatto la zona di Lezzeno sarà presidiata fino alla liberazione dai militi della RSI.

Nel 1992 Isola diventa uno Stato associato alla CEE.

Nel 1995 si assiste ad un ultimo piccolo ma fastidioso contenzioso diplomatico/territoriale tra la Contea di Isola Comacina e la Repubblica Italiana. Può sembrare inverosimile, ma sta di fatto che i trattati in essere tra i due Stati sovrani non precisano in maniera inequivocabile (anche a causa di una discrepanza tra il testo greco e quello italiano) i rispettivi confini nella zona di Monte San Primo (triangolo lariano). Per l'eliarca agli affari stranieri di Isola la cima del monte è interamente nel territorio della contea; per il ministro degli esteri italiano il confine passa invece esattamente attraverso la cima della montagna. Può sembrare questione da poco, ma quando le autorità di Isola autorizzano una società di telefonia ad impiantare una potente antenna sulla sommità di Monte San Primo (contrattando in cambio un congruo affitto annuo), la Comunità Montana del Triangolo Lariano si inalbera e protesta. La questione ascende rapidamente a livello di contenzioso internazionale. Gli Isolani mandano il 14 luglio 1995 tre gendarmi in cima a Monte San Primo, a protezione dei lavori di installazione dell'antenna. La notte seguente gli Italiani, scortati da una ventina di carabinieri, recintano la parte di cantiere che ricadrebbe secondo l'Italia nel suo territorio. La querelle diventa grottesca e a tratti comica, se non fosse che la tensione innescata tra due parti armate è sempre pericolosa. Si giunge finalmente ad un ragionevole compromesso. La società di telefonia accetta di indennizzare la Comunità Montana per gli eventuali danni ambientali con un obolo annuo pari alla metà dell'affitto concordato con le autorità di Isola Comacina. Per quanto riguarda la questione dei confini, il tracciato minuziosamente concordato tra le parti fa ricadere l'antenna per circa 3/4 nel territorio della Contea e per il restante quarto in quello della Repubblica Italiana.

### *L'Isola Comacina oggi*

Il turismo è divenuto da tempo e di gran lunga la principale attività di Isola Comacina. Oggi orde di “nuovi barbari”, provenienti da tutto il mondo, ma questa volta pacifici, assaltano la nostra contea. I battelli fanno la spola dalla costa ai due isolotti di Isola Comacina e di Lavedo. I turisti corrono ad

ammirare le architetture neo bizantine del Palazzo del Governo, scattano qualche foto in occasione del cambio della guardia di fronte alla residenza del conte/imperatore e si fanno immortalare sotto i cartelli bilingui in Italiano e Greco, prima di riversarsi nei ristoranti più o meno autentici di stile grecizzante. Più a nord, altri turisti visitano il monastero greco cattolico di Piona, caratterizzato da una curiosa commistione di elementi romanici e bizantini.

L'apogeo di presenze viene raggiunto il 20 marzo di ogni anno (festa nazionale a Isola Comacina, giorno in cui si commemora l'accettazione da parte dell'ex despota di Morea Tommaso del governo sulla contea e l'inizio dell'indipendenza formale del piccolo Stato). In questa data si organizza anche una curiosa cerimonia chiamata "Sposalizio del Lago". Un'imbarcazione tradizionale riccamente addobbata parte dalla penisola di Piona con a bordo il priore del monastero e si reca ad Isola Comacina, dove viene accolta dal conte in persona. La cerimonia simboleggia l'unità dello Stato in tutte le sue propaggini e la comunione di intenti tra l'autorità religiosa e quella civile.

Negli ultimissimi anni, specie tra i giovani, si assiste ad una rivalorizzazione della lingua greca e degli elementi culturali di origine greca, caduti parzialmente in disuso tra la fine dell'Ottocento e la prima metà del XX Secolo.

Il 20 marzo 2011, il conte e autokrator Francione XII Paleologo è immortalato dagli scatti dei turisti sul pontile di Isola mentre attende sorridendo in costume tradizionale l'arrivo del priore di Piona. Chissà, forse sta pensando al suo lontanissimo predecessore, quel Francione magister militum di Como che testardamente non si era voluto piegare agli invasori Longobardi, mettendo in moto una catena di eventi che ha reso di Isola un piccolo ma florida enclave indipendente bizantina nell'Italia del XXI Secolo!

***Dati ufficiali tratti dal censimento del 2009 e dall'annuario statistico dello Stato***

***Denominazione dello Stato: Contea di Isola Comacina dell'Impero Romano d'Oriente***

***Lingue ufficiali: Greco Bizantino*** (una sorta di via di mezzo tra il Greco classico e il Greco contemporaneo) ed ***Italiano***. E' largamente diffusa nella vita quotidiana una particolarissima parlata locale, detta ***Laghée Grechée*** che mescola il dialetto "laghée" diffuso in tutta l'area del lario con espressioni e fonemi greci, di origine sia paleo bizantina che tardo bizantina. Ad esempio "l'ipée" e il nostro cavallo (evidente corruzione dal Greco "ippos"). Diffusi sono in particolare i termini di origine greca (o di origine latina ma mediati dal Greco) in ambito navale e lacuale. El

*“dromée” (da “dromone”) sta ancora oggi ad indicare una grossa imbarcazione.*

***Popolazione totale: 5.600 abitanti***

***Tema di Isola Comacina: 1.200 abitanti***

***Tema di Isola di Lavedo: 1.400 abitanti***

***Tema di Lezzeno: 1.800 abitanti***

***Tema di Piona: 1.200 abitanti***

### ***Religione***

***70% Chiesa Cattolica Uniate di Rito Greco di Isola Comacina***

***15% Chiesa Ortodossa (minoranza concentrata soprattutto a Piona)***

***15% Chiesa Cattolica (minoranza concentrata soprattutto nel Tema di Lezzeno, nella zona del triangolo lariano)***

### ***Forze armate e di polizia***

***Guardia Imperiale di Palazzo (ha il compito di presidiare il palazzo del conte/autokrator e di presenziare durante le cerimonie ufficiali): 25 uomini, un motoscafo***

***Gendarmeria (svolge funzioni polivalenti, sia di ordine pubblico interno che di guardia alle frontiere): 40 uomini, 4 motoscafi, 1 elicottero***

### ***Prodotto Interno Lordo***

***80%: attività turistico/ricettive e ristorazione***

***10%: attività artigianali e piccola carpenteria navale***

***5%: agricoltura e trasformazione di prodotti agricoli (soprattutto olio di oliva)***

***5%: pesca***